

Gli affreschi di Tubaro nel Santuario di Ribis

Fino a una decina d'anni addietro l'aula del Santuario di Ribis aveva un soffitto dipinto a fresco da Francesco Barazzutti, uno dei più attivi e diligenti decoratori — forse il migliore — del gruppo gemonese, che lasciò opere apprezzatissime in tante chiese, palazzi e saloni delle vicine regioni d'oltremonti, da Badgastein al Lavental.

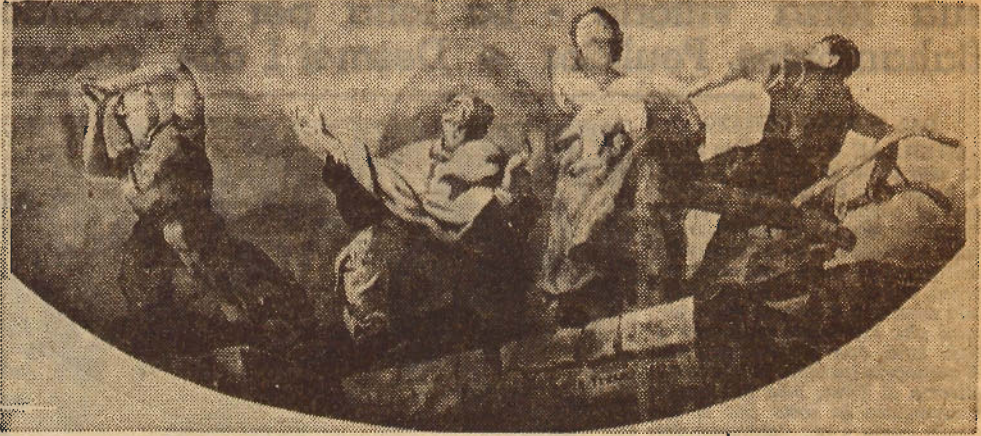
Il Barazzutti — che è anche l'autore del superstito affresco nella volta del presbiterio — aveva eseguito, con la consueta diligenza e correttezza, uno di quei lavori a carattere illustrativo e popolare, di facile lettura, di piacevole orchestrazione coloristica, senza presunzioni d'alta qualità creativa, che rappresentavano una trascrizione adomesticata e quasi artigianesca dei canoni neoclassici ottocenteschi, particolarmente apprezzata e gradita negli ambienti sacri. Ma nella primavera del 1954, il soffitto, ridotto in condizioni precarie dagli eventi dell'ultimo conflitto, crollò e alla Rettoria del Santuario si presentò il problema della ricostruzione e della nuova decorazione.

Non è facile oggi trovare un artista disposto ad affrontare serenamente un lavoro di questo genere: esigenze estetiche ed esigenze pratiche pressochè inconciliabili ne rendono l'attuazione sommamente ardua e instidiosa. Da una parte il carattere fondamentalmente illustrativo e didattico dell'arte sacra, e le abitudini visive dei fedeli non accettano, e probabilmente non accetteranno mai, il linguaggio ermetico, deformante, audace e spesso bizzarro degli artisti odierni.

Dall'altra parte sarebbe assurdo imporre ad un artista il compito banale di copiare la lingua d'altri tempi — quale poeta che si rispetti accetterebbe di scimmiettare, se non per ischerzo, lo stile delle Vita Nuova o quello dell'Ariosto o dello stesso Foscolo? — rinunciando a quei mezzi espressivi raffinati, filtrati, ignoti ai vecchi pittori, che ai moderni sono invece familiari e addirittura inevitabili.

Renzo Tubaro è un giovane e coraggioso pittore che s'è già cimentato e affermato in questo campo più volte (affreschi a San Daniele - chiesa della Madonna di Strada - a Gorizia, a Rizzolo, a Caneva di Tolmezzo, nell'arcipretale di Codroipo, ecc.); e il compito di decorare il nuovo soffitto, interamente rifatto, del Genio civile, venne affidato a lui. Egli affrontò con giovanile baldanza il grave problema di esprimere con parole nuove il tradizionale concetto della Vergine

Questa figura, come il gruppo



RIBIS — Santuario della B. V. del Carmine. Particolare del nuovo soffitto (R. Tubaro, 1962): Lo scapolare del Carmine offerto ai fedeli.

degli angeli che la sorregge verso l'alto e quello dei fedeli che a Lei si rivolgono da terra, non hanno assolutamente nulla di statico: creano anzi due complessi estremamente mossi di membra, di ali, di vesti, di strumenti, che richiamano facilmente, con i loro scorci audaci e varietatissimi, il ricordo della pittura veneziana del maturo Set-

tecento, di quella pittura prepotentemente movimentata e colorata, che più tardi oppose un'invincibile resistenza anche al rigore della fredda moda neoclassica e, in qualche misura, le sopravvisse.

Anzi, se è lecito esprimere una timida riserva, la facilità e spontaneità del disegno è una bella e rara dote del Tubaro, che

forse resterebbe meglio valorizzata da un franco accostamento alla levità tiepolesca, che non dalle torbide reminiscenze — qui sensibili specie nel panneggio e nel colore — del suo moderno maestro Felice Carena, le quali non ci sembrano altrettanto a lui congeniali.

GIUSEPPE MARCHETTI



RIBIS — Santuario della B. V. del Carmine: La Madonna col Bambino fra gli Angeli (particol. del soffitto dipinto da R. Tubaro).